Metafisica e materia

A cura di Angelo Cicatello e Michael Städtler

Angelo Cicatello

Metafisica e materia

Non è difficile spiegare il motivo per cui una rivista votata alla discussione di questioni che provengono dalla tradizione metafisica dedichi un numero tematico al concetto di materia. Eleggere la materia a tema di ricerca significa, in effetti, intercettare da subito domande di tono radicale, che agitano il fondo di ogni possibile discorso sulle cose e che, per questo, si impongono alla ragione con un'urgenza che è pari solo alla difficoltà di trovare loro una risposta soddisfacente. Indagare sulla materia vuol dire, già solo per menzionare quel che torna in mente ad una ricognizione immediata, interrogarsi sulla natura della contingenza, sulla generazione e corruzione degli enti corporei, sulla possibilità del vuoto, sulle dinamiche che regolano il rapporto mente-corpo, sull'esistenza del mondo esterno. Ancora, "materia" significa indagine sul rapporto tra ente naturale ed ente sociale, tra teoria e prassi, conoscenza e azione, azione e manipolazione; significa toccare questioni di ordine biologico legate sia alla lezione della filosofia classica sia ad ambiti di ricerca più direttamente connessi alle odierne pratiche scientifiche di intervento o pre-intervento sulla struttura ontologica del vivente, facendo così da sfondo a nuovi interrogativi che rendono sempre più incerto il confine tra *bios* ed *ethos*.

Ora, non è un caso se gran parte di questi temi, nei quali non può dirsi, peraltro, ancora esaurito il ventaglio delle possibili questioni legate alla materia, stia al centro della discussione che ha animato i lavori di un convegno dal titolo *Understanding Matter*, organizzato dal CRF (Centro internazionale per la ricerca filosofica) e tenutosi a Palermo nella primavera del 2014.

La quantità di proposte pervenute in risposta al lancio della *call* testimoniava già dello straordinario interesse che l'argomento suscita nel dibattito attuale, anche in relazione all'ampio spettro di competenze, specificità teoriche e prospettive a partire dalle quali esso può venire trattato, così che l'interrogativo sulla materia, inizialmente pensato per mettere a fuoco e ridiscutere alcune questioni centrali della tradizione filosofica, ha finito per assumere anche le fattezze di un dialogo tra diverse forme di sapere, sia pure in apparenza molto lontane tra loro.

Il profilo trasversale della materia impone, in effetti, una certa disposizione a sostare nelle zone di frontiera; cosa che per la verità dovrebbe costituire un

tratto non trascurabile del contegno del filosofo, al quale si richiede in fondo non solo di fornire conoscenze, ma anche e soprattutto di pensare verso quali fini conoscenze date possano e debbano convergere.

Ciò è tanto più rilevante in riferimento alla vita di una rivista che, come il «Giornale di Metafisica», sin dagli esordi ha fatto proprio, riconoscendolo come principio ispiratore di fondo, il senso di un'appartenenza alla metafisica intesa nel segno dell'andare verso, dell'esporsi a, dunque dell'arrischiarsi oltre i confini entro i quali sarebbe possibile vantare il possesso sicuro di un sapere dogmatico[1].

Dal tema dell'esodo verso la filosofia, caro a Michele Federico Sciacca, ai viaggi corsari di cui dice Nunzio Incardona, la metafisica deve potersi dare nella forma «del venir fuori allo scoperto», in un dialogo ininterrotto, tanto con chi la misconosce, quanto con chi l'attacca a viso aperto; e tanto più con chi dichiara di volerla riproporre, al prezzo però di addomesticarla e riportarla entro i confini urbani di un sapere epurato da ogni istanza di oltrepassamento e reso il più possibile immune dagli aspetti aporetici che invece accompagnano sin dagli inizi la ricerca filosofica.

Tutte le volte che contro la metafisica, o a favore di una metafisica normalizzata sulla base di criteri predeterminati di sobrietà logica e ontologica, si sventola la massima wittgensteineana secondo cui bisogna tacere su ciò di cui non si può parlare, si dimentica troppo frettolosamente che ciò su cui bisogna tacere rimane comunque, per lo stesso Wittgenstein, la cosa più importante. La metafisica si fa oggi più che mai testimone di questa urgenza, ovvero del fatto che resta ancora molto da dire. Anzi, resta da dire proprio ciò per cui in realtà si era cominciato a parlare. Metafisica è il fermarsi ancora a discutere dopo che ci si è salutati. È anzitutto il movimento di ripresa tenace dopo il congedo, il prendere ancora tempo per quel che non può essere esaurito nel tempo di cui disponiamo.

È il tempo della metafisica, quello di cui riferisce un "giornale" che alla metafisica è intitolato. Giornale, perché la questione è esattamente quella di tenersi aggiornati rispetto all'urgenza di una domanda rimasta proficuamente inevasa, di contro a quell'idea telematica di aggiornamento che consiste invece nel rimuovere semplicemente ciò che crea conflitti e difficoltà nella esecuzione di un programma pre-impostato.

Così, il fatto che il «Giornale di Metafisica» ospiti in questo numero alcuni contributi presentati ad un convegno dedicato alla materia denota da un

[1] «Il campo metafisico della rivista è un campo di condivisione di ciò che non appartiene a nessuno» (U. Perone, *Metafisica come orizzonte*, in «Giornale di Metafisica» 2[2008], pp. 227-235, p. 229).

lato, certamente, la sensibilità filosofica per questioni che appartengono ad una lunga tradizione del pensiero metafisico, dall'altro lato però, cosa che qui preme sottolineare, focalizza nella materia il momento di una radicale rimessa in discussione di quella stessa tradizione. Questo fanno in modo specifico i saggi raccolti nel *panel* diretto da Michael Städtler, il cui interesse è rivolto al concetto di materia quale chiave di accesso per comprendere la distanza che il pensiero moderno pone tra sé e «la metafisica degli antichi e dei medievali», mettendo l'accento per un verso sulle spinte secolarizzatrici e critiche del materialismo di matrice illuminista, e per altro verso sul potenziale emancipativo della tradizione del materialismo storico, dalla revisione marxiana della filosofia hegeliana agli sviluppi novecenteschi della Scuola di Francoforte.

Come dire: la materia costituisce un problema di ordine metafisico. E però essa fa problema alla metafisica, mette in imbarazzo il filosofo, anzitutto saggiandone il metodo, l'approccio e la tenuta. Per di più, la materia sfugge per definizione alla presa del concetto e del linguaggio sebbene, considerata in se stessa, ovvero eletta a tema specifico di una ricerca che ne indaghi la natura in quanto tale, essa non sia che un concetto, così che nella materia appare dissolversi il limite tra ciò che è massimamente tangibile e ciò che è semplicemente pensabile. La materia sembra, cioè, in certo modo volersi imporre quale dimensione del reale non negoziabile in termini concettuali-discorsivi, ergendosi non di rado a baluardo contro le chimere di ogni discorso che pretenda di eludere il tratto di resistenza del reale. Eppure, difficilmente la materia riuscirebbe da sé sola a dar conto di sé, prescindendo dalle forme del discorso. Per non dire delle aporie che si annidano in ogni forma di riduzionismo in chiave materialistica del mondo; esse risultano tanto più pericolosamente evidenti quando entrano in gioco questioni come quelle che attengono al senso dell'esistenza e alla possibilità dell'agire libero.

A queste aporie è rivolto in particolare l'interesse di questo numero, i cui saggi individuano nel potenziale critico che il concetto di materia sviluppa in seno al pensiero moderno una via per tornare ad interrogare la tradizione metafisica sul risvolto autoritario dei suoi aspetti dogmatici; ma nel contempo offrono un'occasione per riflettere sugli esiti altrettanto dogmatici e pericolosamente riduzionisti di quelle forme radicali di materialismo che, nell'intento di liberare l'uomo da ogni vincolo di ordine trascendente (sia esso religioso o metafisico), rischiano però di consegnarlo ad un'esistenza predeterminata dalle leggi del meccanismo o, in un'alternativa solo apparente, decisa dal cieco casualismo.